

Altra struttura correlata con la vita della canonica era la "pescheria" anche se non appare citata chiaramente nei documenti. Tale ipotesi si basa

Il documento del 1262 è il sintomo della crisi delle canoniche pievane causato da vari fattori come l'incremento demografico che favorisce la formazione della "parrocchia" per cui i chierici si staccano dalla pieve per diventare "rettori" delle chiese sostenute da signori locali o comunità rurali.

Nel 1183 il prevosto è Ambrogio coadiuvato dai presbiteri Giovanni, Castello e Pagano e dai fratres (o diaconi) Pagano Buffo, Sapore, Archibaldo e Giacomo Varadeo (di Varado). 1151

Prima di Ambrogio il prevosto era il "combattivo" Bonavento.

Il prevosto Ambrogio era proprietario della fornace <<de Lazi>> a Gudo. 14 p.1101

Abbazia di S.Celso- Mi:

Nel 1174 erano in lite con Obizzone Avvocati per la restituzione ~ di un campo presso il fossato di Rosate (ASL 1906:117)

Citati negli atti relativi alle controversie tra Morimondo e la pieve di Casorate nel 1199. 1151

Abbazia di Morimondo:

La fondazione di questo monastero cluniacense avviene in un momento in cui la riforma ecclesiastica "romana" (iniziata da papa Gregorio Magno) favoriva tale ordine monastico e le canoniche dei <<regolari>>. Tuttavia Urbano II limitò cercò di correggere alcune distorsioni: permise ai monasteri di conservare i propri diritti sulle cappelle e sulle chiese private, a condizione però che fossero officiate non da monaci ma da chierici (pievani) che dovevano dipendere dalla loro diocesi.

La scelta di insediare una comunità cistercense a Morimondo fu dovuta a vari fattori: l'aspirazione a estraniarsi dal mondo privilegiava sedi lontane dalle grandi città, qualcuno vi vede però motivi anche politici dato che l'area si trovava sul confine tra la zona di influenza pavese e milanese; ciò è facilmente comprensibile se si pensa che il monastero dipendeva dall'arcivescovo. Non per nulla i pavesi lo devastarono a più riprese nel 1216, 1237 (solo la grangia di Castelletto non viene incendiata) e 1267 con risultati distruttivi che compromisero la struttura di base; tali fatti avvennero comunque in un periodo di grandi trasformazioni politico-sociali-economiche e gli attacchi pavesi accelerarono l'inevitabile declino; con i Visconti al

potere vennero meno i motivi di rivalità fra le due città così si arrestò l'acquisizione e la messa a coltura di nuovi terreni.

Il primo insediamento risale al 1134 nella località ancora esistente detta Coronate, due anni dopo fu trasferito nell'attuale Morimondo che precedentemente si chiamava Faraciola (piccola Fara) precisamente nel campo di Fulcherio, dal nome del donatore. Comunque inizialmente anche il vescovo di Pavia contribuì allo sviluppo del cenobio sperando di sottrarlo dalle mire dell'arcivescovo. Data l'importanza della zona in cui si era insediato il monastero era conteso anche dal papa che appoggiava l'arcivescovo e dall'imperatore che appoggiava il vescovo. L'importanza di quest'area è facilmente dimostrata dalla presenza di insediamenti longobardi lungo la strada che costeggia il Ticino e che unisce Pavia al Lago Maggiore (a Sesto C. nel IX sec. i pavesi fondano un monastero per controllare il mercato e il porto). Già prima dell'arrivo dei Longobardi l'area era ritenuta importante perciò di proprietà regia come denotano i nomi di Coronate e Basiano (il primo ricorda la "corona imperiale", il secondo significa imperatore, il "basileus" greco). I Longobardi si stanziarono in questa zona valutandola strategicamente importante ed i centri da loro fondati furono Fallavecchia (Fara Vetula) e Faraciola (poi Morimondo), inoltre si accamparono vicino a Basiliano (Basiano) che prese il nuovo nome di Fara Basiliana dove c'era il castello (ovvero il simbolo del potere giuridizionale sull'area circostante - le due località di Fara e Basiano sono citate separate fino al 1098) e Coronate (o Coronago). Non vanno dimenticati Besate e Ozzero sedi di importanti famiglie di origine longobarda. Qualcosa di simile si ritrova sull'Adda con Fara Gera d'Adda, Basiano e più a nord Cornate (Coronate) d'Adda; in questa zona si trova anche Broppello che fu "corte" dell'arcivescovo.

Dall'esame dei documenti risulta non vera la credenza che ai monaci spetta l'introduzione di nuovi metodi agricoli in quanto acquistavano o ricevevano in donazione anche terreni già coltivati; comunque si deve riconoscere loro di essere stati abili imprenditori ed esperti organizzatori di ampi patrimoni fondiari come dimostrano le "grange" forse presenti anche a Rosate sebbene di limitate dimensioni data la vicinanza con Morimondo. I cistercensi disponevano di risorse finanziarie se erano in grado già dall'inizio di acquistare terreni, e diritti di decime, il favoriva il bisogno di liquidità dei venditori, alcuni addirittura non avevano di che mangiare e vestire (nel 1137) per cui erano disposti a vendere sottocosto. Tuttavia non va sottovalutato che molti venditori erano

cittadini milanesi che a causa delle guerre con l'imperatore (a metà dell'XII sec) preferivano disfarsi di terre e beni lontani da Milano e ciò vale anche per gli Avvocati.

Tra il 1142 e il 1151 i monaci vengono in possesso di beni anche a Rosate: nel 1174 il terreno conteso dal monastero di S.Celso di Mi e O.Avvocati confinava con beni di detta abbazia 1171.

Dopo il 1151 la <<campagna di acquisti si snoda lungo due direttive principali: in primo luogo assicurarsi la proprietà di tutto il castello di Farabasiliana e in secondo luogo quella dei vasti terreni boschivi>> lungo il corso del Ticino 1111. Il castello forse fu fatto costruire dal conte di Verona Riprando, un longobardo ed era di proprietà dei De Mairola, Da Cassina, Da Besate e degli Avvocati. Questi ultimi avevano acquistato parte del castello nel 1098 dai Da Besate ceduta però nel 1143 ai Bullia che a loro volta cedono ai cistercensi nel 1160 compreso il mulino del Cerreto e i diritti di advocazia sulle chiese pertinenti. Il 1160 vede l'imperatore Federico I scorazzare nelle campagne atterrate a Morimondo e Rosate.

I cistercensi seguirono l'obiettivo di rendersi autonomi sia rispetto ai laici acquistando terreni e diritti giurisdizionali (il castello di Farabasiliana suo completamente nel 1174 quando l'imperatore dona la parte di competenza regia) sia rispetto agli enti ecclesiastici acquistando il diritto di decima e l'officiatura nelle loro chiese. Quest'ultimo fatto procurò non poche noie con le pievi di Casorate e Rosate. Politicamente il monastero era dalla parte dell'imperatore con l'intento di svincolarsi dall'appoggio dell'arcivescovo e puntare alla protezione papale.

Si è già accennato al ruolo avuto nell'economia della zona però vale la pena soffermarsi a riflettere sui risultati ottenuti con <<una diversa organizzazione socio-economica del territorio secondo un progetto complessivo di rielaborazione dell'ambiente, dei modi e delle forme del suo sfruttamento>> attraverso le grange 1111. Ciò comportava l'eliminazione dei centri di poteri preesistenti sia laici che ecclesiastici. Le grange erano le seguenti nel 1171: Faraciola (Morimondo), Basiano, Fallavecchia, Castelletto Mendosio completate poi dalla cascina Fornace con lo scopo di essere autonomi anche in campo di materiali edili ma subito trasformata in grangia; si aggiungono poi Casterno, Coronate e la Zelata dal 1194. Nel XIII sec. si costituiscono in grange anche Ticinello, Pantano e una dal nome curioso, Manchatuto.

I privilegi imperiali concedevano al monastero facoltà di derivare canali dai fiumi, di modificare il tracciato di strade sia private che pubbliche, di vendere merci

~~esprattutto grano, vino, legumi e legno senza pagare tasse o~~
~~pedaggi; le loro mandrie po^otevano pascolare ovunque. Sul~~
~~totale delle proprietà e dei livelli notevole era la~~
~~percentuale destinata al pascolo poiché consentiva lo~~
~~sviluppo dell'allevamento, attività che spettava e-~~
~~clusivamente ai "conversi". Con il legname proveniente dai~~
~~boschi del monastero furono realizzate importanti opere come~~
~~il ponte fortificato sul Ticino vicino a Ozzero e la~~
~~fortificazione di Rosate (12, p.318).~~

I saccheggi perpetrati dai pavesi nel 1237 e 1266
inescano una crisi sia economica che spirituale dalla quale
la comunità monastica si riprende trasformando la politica
economica... con... l'utilizzazione... sempre... maggiore... della
conduzione indiretta, in sostanza non crisi ma adattamento
alle nuove situazioni. Ciò comportò la perdita del diretto
dominio sulle... proprietà... ma consentì... al monastero di
sopravvivere degnamente fino al '700 nonostante l'i-
stituzione della "commenda" e il passaggio dei beni
all'Ospedale Maggiore di Milano.

- Monastero di Montano
- Gesuiti
- Umiliati
- Oraoline

Negli Agostiniani (Eremitani) di S.Marco confluirono i
Terziari francescani; e' probabile pero' che si tratti solo
del caso di Monza nel 1393 così e' accaduto nel 1426 al
monastero femminile agostiniano di S.Nazaro di Oreno che
viene fuso con S.Apollinare di Milano delle Clarisse.

Canonica di Domenegasco costituita da clero regolare. La
fondazione di queste canoniche non pievane avviene in un
momento in cui la volontà di rafforzare l'autorità
distrettuale dei vescovi si inseriva bene nella riforma
ecclesiastica "romana" (iniziata da papa Gregorio Magno) che
pure favoriva le fondazioni cluniacensi.

Ospedale anche a Domenegasco?

FAMIGLIE: i da Rosate

Alberico da Rosate: citato indirettamente nell'opera
Tractatus de Monetis di Martino Garati da Lodi nel 1438.
Quindi Alberico si era interessato di disciplina monetaria
(cfr. G.Soldi Rondinini, Politica e teoria monetarie
dell'età viscontea, in "Nuova Rivista Storica" 1975 pg 325).

FAMIGLIE: i Bellabocca

Luigi Bellabocca : abate del paratico degli speciali nel
1409 (cfr C.Santoro, I Registri... 15/65).

~~ABBIAITEGRASSO: un cenno alla storia di questo centro per~~
 chiarire la situazione della zona. Fino al sec. XIV <dominus
 loci> era stato l'Arcivescovo (a Rosate invece ne erano
 stati investiti gli "avvocati" dell'arcivescovo) che vi
 possedeva numerose terre. Con l'avvento dei Visconti, venne
 tolta all'Arcivescovo la giurisdizione sul borgo e molte sue
 proprietà passarono ai duchi formando la possessione di
 Abbiategrasso e pertinenze. Il borgo divenne così residenza
 ducale e diretto dominio dei duchi; la corte vi si riuniva
 molto spesso e nel suo castello venivano ricevuti amba-
 sciatori ecc. Per tale motivo la cittadina ebbe molti
 privilegi, come quello del 1373 dato da Bianca di Savoia e
 del 1439 di Filippo Maria Visconti

~~Di furono vari tentativi di infeudazioni ma di breve~~
 durata. I duchi erano soliti concedere il borgo con nero e
 misto imperio alle mogli: così nel 1412 con Filippo Maria
 Visconti e nel 1468 con Galeazzo Maria alla cui moglie, Bona
 di Savoia, il consiglio comunale giurò fedeltà.

I duchi vendettero via via le loro terre, come successe
 per altre proprietà ducali, a cittadini milanesi: nel 1447,
 p.es., ai nobili Beagua.

Nonostante ciò il comune possedeva molte terre (di più
 che Codogno e Vigevano) anche nel '400, forse perché si
 trattava di boschi, baragge e pascoli. Per la gestione i
 beni venivano dati in affitto, come nel 1446 ad Antonio
 Birago di Milano. Da ricordare che quando nei documenti i
 boschi, prati, pascoli ecc. sono accompagnati dalla
 specificazione del vicus, hanno il valore di comunantia, di
 viganum.

Abbategrasso deve la sua importanza in gran parte per
 trovarsi ben servito da vie d'acqua, il Naviglio Grande, il
 Naviglio di ~ Bereguardo (del XV sec.) per citare i
 principali per cui non era un problema l'irrigazione. Non a
 caso i prati, insieme ai boschi, erano nel XV-XVI sec. la
 caratteristica principale del paesaggio agrario. Nel
 patrimonio comunale i prati avevano grande rilevanza e nel
 '400 quelli detti <<maggiori>> costituivano la parte più
 consistente nell'ambito comunale. Attualmente esiste una
 cascina detta "Prati maggiori", fu forse formata nel corso
 del tempo con terre della comunità ovvero semplici campi
 furono trasformati in prati. Altri toponimi simili si
 trovano a Rosate, a Salò (BS) e a Rivoltella (BS), a Civate
 così detto un "campo e ronco".

Altre trasformazioni avvennero nel XV sec.: dai boschi e
 dalle baragge si ricavarono le vigne anche se i terreni non
 erano particolarmente adatti, ciò va posto in relazione all'
 aumento della domanda. Comunque furono messe a coltura molti
 boschi o terre incolte come in altre zone di pianura. Tale
 cambiamento non riguardava solo l'aspetto agricolo ma

toccava anche il diritto; infatti venivano <<livellate>> per cui, in sostanza divennero private dando inizio alla costruzione di nuove cascine. Il processo di alienazione e di allivellazione di terre comunali fu costante e intenso anche in relazione ai problemi fiscali: nel 1475 368 ettari di boschi e baraggie diventano vigne e quasi tutte allivellate. All'inizio del '500 264 ettari di terre comunali furono vendute a causa dell'indebitamento di origine fiscale; infatti se nel '400 fu una comunità ricchissima a stento mantenne tale prerogativa in epoca spagnola fino a perdere molti privilegi d'età viscontea-sforzesca. A metà del '500 cercò di ritornare in possesso delle terre alienate ma non vi riuscì perchè ormai chi aveva acquistato dal comune era politicamente forte.

(E. Roveda, I beni comunali di Abbiategrasso fra '400 e '500, in <<Nuova Rivista Storica>> 1985 V.VI)

FORNACI

Nel 1183 fornace de Lazi a Gudo del prevosto Ambrogio 14 p1101

Cascina Fornace dell'abbazia di Morimondo vicino al naviglio di Bereguardo.

Fornace Allievi vicino al mulino di Rosate alla fine '800.

NAVIGLI

Naviglio Grande già "naviglio di Gaggiano", così chiamato essendo stato ampliato per essere reso navigabile dopo il 1270.

Naviglio di Bereguardo: documenti della fine del '300 parlano di un <<navigium papiense>> altri della prima metà del '400 ricordano invece un <<navigium novum papiense>> che partiva da Bereguardo, dove i duchi avevano estese proprietà, ed arrivava a Favia; il tratto Abbiategrasso-Bereguardo verrà invece realizzato nel 1447.

I milanesi, dopo i fatti del 1154, constatarono che non era sufficiente proteggere la città con il fossato, seppur colmo d'acqua, ed i bastioni. Pensarono allora di proteggere una più vasta zona attorno alla città con fossati realizzati per scopi militare-difensivi (quindi né per irrigazione né per trasporto). A nord scavarono un fosso che partiva dalla confluenza dello Strona con il Ticino dove con una diga si voleva immettere acqua nel fosso in costruzione. Tale opera fu iniziata nel 1156 sotto la direzione di "maestro" Guitelmo ma arrivati a Buscate il lavoro venne interrotto sia perchè una piena aveva travolto la diga sia perchè ci si accorse che per le pendenze sbagliate, il fosso sarebbe rimasto sempre asciutto; di conseguenza l'opera venne abbandonata e da allora è conosciuta come <<Pan perduto>>.

Contemporaneamente per difendere tale impresa si era scavato una trincea detta "fosso della cerca" (fossatum circa). Contemporaneamente per difendersi dalla città rivale di Pavia venne scavato un fossato in direzione ovest-est corrispondente all'attuale "Ticinello" che tocca Binasco e costituisce il confine tra Rosate e Bubbiano - Calvignacco - Vernate. Da Binasco il Ticinello proseguiva verso Villamaggiore e Siziano (il cui castello faceva parte del sistema difensivo di Milano già ai tempi del "Barbarossa") per poi immergersi nel Lambro; documenti del principio XIII sec. lo chiamano <<fossatum comunis Mediolani>>. Il monastero di Chiaravalle aveva l'onere della manutenzione dei tratti del fossato che attraversava le loro proprietà. Tale fossato era alimentato soprattutto dal Mischia, dall'Olona e dal Lambro meridionale. Il progetto prevedeva che il Ticinello proseguisse almeno fino a Turbigo ma i fatti del 1162 (distruzione di Milano da parte di Federico I) fecero modificare le previsioni oltre che sospendere i lavori. Nel 1179 venne realizzato il tronco Abbiategrasso-Gaggiano, nel 1239 il tratto Abbiategrasso-Tornavento e nel 1257 il naviglio arriva a Milano.

C'è da segnalare anche il "fosso morto" che è detto anche "pan perduto" in un documento del 1273 dove si parla di danni subiti da un ponte per il passaggio di truppe pavesi. Tale fossato arrivava vicino alla cascina Villanuova di Rosate e il nome della cascina starebbe ad indicare la sua funzione di controllo di una zona in espansione. Fu fatto scavare da Federico II nel 1239 quando muoveva guerra a Milano con lo scopo di togliere acqua dal Ticinello e avere via libera verso la città nemica. La seconda discesa dell'imperatore avviene nel 1245: riesce a superare il Ticino conquistando il ponte fortificato di Ozzero ma poi deve desistere perchè non riesce ad attraversare il naviglio a nord di Abbiategrasso da poco realizzato.

Dopo la costruzione del Naviglio di Bereguardo (1447) anche il "fosso morto" fu percorso da acqua e fu costruito il mulino di Basiano.

Se è vero che i Navigli sorsero per esigenze difensive non va sottovalutata la loro funzione per l'irrigazione e trasporto merci. I vantaggi delle vie d'acqua come strade commerciali erano già presenti per Milano in epoca romana poichè utilizzando le acque della Vettabbia, associate al Lambro fino al Po, servivano a portare alla città le ricchezze d'oltremare.